

ANNO QUARTO - N. 17.

SABBATO 26 LUGLIO 1845



FOGLIO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA
AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

ECONOMIA AGRARIA, Del Credito Agrario, (continuazione). — *I contratti di affittanza troppo onerosi al colono sono di ostacolo al progressivo miglioramento dell'Agricoltura (continuazione e fine.)* — **INDUSTRIA, Carta di Torba.** — **VARIETA', Corrispondenza (lettera al Compilatore).** — *Saggia Istituzione per migliorare lo stato della Bretagna.*

ECONOMIA AGRARIA

DEL CREDITO AGRARIO (continuazione)

Affinchè, dice il Co: di Salmour, il ragionare sui fatti riesca a conclusione, quando questi fatti interessano una classe della società, a questa classe conviene indirizzarlo.

Quindi perchè le istituzioni di credito dell'Allemagna possano naturalizzarsi nel nostro paese, è mestieri che i proprietari di beni stabili le conoscano e ne ammettano la opportunità e la possibilità della

naturalizzazione, affine di assecondarla, di volerla con conoscenza di causa, di chiederla con tutta quella insistenza che inspira la necessità di soddisfare a un bisogno, e di contribuirvi con tutti quei mezzi che sono in loro potere. Allora si, ma solamente allora, si potrà far conto sulla possente interventione del Governo, la quale non verrà mai meno in tuttociò che tende necessariamente al bene pubblico ed alla felicità de' sudditi.

Trattino altri *ex professo* la questione del credito agrario; noi tenteremo semplicemente di mettere alla portata dei proprietari e degli agricoltori quanto su ciò si è fatto e si propose. Speriamo di dire quanto basti per renderli partecipi della convinzione che abbiamo alla possibilità di dirigere i capitali verso l'agricoltura, senza recar nocimento alle altre industrie, e senza apportare il minimo disordine nelle leggi che reggono la proprietà fondiaria.

E qui l'autore stabilisce che cosa s'intende per credito e come esso si manifesti; quali ne siano le diverse specie, e quale fra questa la più conveniente all'agricoltura, rendendo in tal modo prima di tutto famigliari i termini tecnici economici, di cui gli è d'uopo far uso, a co-

loro fra gli agricoltori pratici ai quali aneora nol fossero.

Comunque si definisca il capitale, sia esso col Gioia „ogni mezzo che facilita l'uso delle forze e l'esecuzione dei desiderii „, sia con Smith „ il risultato del lavoro e della economia nell'uso de' suoi prodotti „, o meglio sia col Rossi „ quella parte di ricchezza prodotta, che viene risparmiata e destinata alla riproduzione „, (1); non v'ha industria la quale possa prosperare senza sufficienti capitali, qualunque sia d'altronde la quantità di lavoro di cui si disponga. E infatti s'egli è vero che ogni industria ha per oggetto una produzione, e che gli elementi più attivi della produzione sono il capitale ed il lavoro; egli è vero pur anco che questi vanno si strettamente fra loro uniti che l'uno non si può immaginare produttivo senza dell'altro. Perciò è impossibile immaginare un lavoro, senza immaginare nello stesso tempo un capitale che serva a provvedere gli strumenti e i materiali ad esso lavoro necessari; come pure è impossibile immaginare un capitale produttivo senza immaginare nello stesso tempo un lavoro qualunque che lo secondi.

Il capitale poi che s'impegna in una industria è o fisso o circolante. Capitali fissi chiamansi quelli, che inerenti ad un certo luogo, ad un certo stabilimento, servono di strumento alla produzione; e ad essere utili al produttore debbono stare in potere e al servizio del medesimo; così sono le macchine, gli edifizi ec. Capitali circolanti chiamansi invece quelli che, non inerenti a luogo alcuno, passano di mano in mano e non producono appunto utilità al produttore, se non quando egli se ne spoglia e ne trasferisce in altri la proprietà, e tali sono il denaro, le merci ec.

La proporzione tra il capitale fisso e il capitale circolante varia nelle varie in-

dustrie; e quella industria, la quale usa di un maggior capitale circolante, è in più felice convinzione d'aumento, stantechè essa, senza impiegare i proprii risparmi, può procurarsi agevolmente capitali da coloro che ne posseggono, perchè può offrire una pronta restituzione dei medesimi ed un prezzo maggiore, attesa la rapida trasformazione che a' mutuati capitali può far subire.

Nell'agricoltura i capitali fissi superano di gran lunga i circolanti; perciò in essa la prospettiva di benefizj considerevoli non è così brillante come nelle altre industrie; e richiedendosi una lunga serie d'anni per aumentare la forza produttiva del suolo, le fortune rapide sono rare, ed i capitalisti si astengono dall'impiegarvi i loro capitali. Siffatta sproporzione dei capitali circolanti, i quali nell'agricoltura comprendono, oltre il danaro, le provviste necessarie al mantenimento degli operai e del bestiame, le bestie da ingrasso e da frutto, e tutti i prodotti destinati ad essere convertiti in danaro, col capitale fisso, che comprende le bestie da lavoro, gli attrezzi e tutto quanto è indispensabile alla coltura ed amministrazione d'una tenuta; siffatta sproporzione, diciamo, fa sì che i benefizj sono minimi nei primi anni di una coltivazione, nè si possono fare risparmi, o non se ne fanno sufficientemente nei momenti appunto in cui si ha maggior bisogno di capitali. „ Il capitale circolante „, dice Thaer, „ è la forza motrice di tutta la coltivazione: egli è col suo mezzo che il lavoro si eseguisce, e dal lavoro propriamente detto derivano i prodotti dell'agricola industria; e le difficoltà che s'incontrano e i sacrificj che convien fare per procurarsi capitali, sono le cause che arrestano il progresso dell'agricoltura. „

Dicesi credito il mezzo col quale, coloro che abbisognano di capitali, possono procurarseli da coloro che ne posseggono, e non li adoperano essi stessi.

„ Il credito nel senso più generale, è la confidenza, che gli uomini si accordano fra di loro ed in virtù della quale essi pos-

(1) Economicamente parlando per riproduzione s'intende la produzione di nuove ricchezze operate coi prodotti anteriori risparmiati ad un tale scopo.

sono ottenere dei valori senza che loro corra l'obbligo di darne immanente l'equivalente, (1).

Fra le differenti forme, colle quali il credito si manifesta, la più ordinaria è l'imprestito, cioè l'abbandono di un capitale fatto da chi lo possiede a chi lo ricerca mediante l'obbligo contratto da quest'ultimo di pagare un interesse e di restituirlo a un tempo determinato. Si dice che vi ha credito in un paese, quando i prestiti vi sono facili ed abbondanti; quando cioè i possessori di capitali rilasciano frequentemente e senza difficoltà: parimenti si dice che una classe di persone ha credito quando essa trova facilmente dei prestiti.

Il prestito non può sussistere senza la condizione di restituirlo; ma il rimborso può essere o con profitto o senza, a tempo determinato o indeterminato, da farsi per intiero in una sola rata, o poco a poco per annualità.

Il prestito si fa con profitto quando si dee rimborsare più di quello che fu prestato, vale a dire quando il debitore, oltre la restituzione del capitale ricevuto in prestito, debbe un soprappiù, che dicesi interesse.

,, La somma dei vantaggi, che un capitale procura al suo possessore, dà a questo il diritto ad una parte più o meno grande di essi, allorchè ad altri ne presta l'uso. Da siffatto diritto nascono il cambio e l'interesse, fratelli tra di loro, dei quali il primo consiste in un soprappiù, che si aggiunge ora al danaro presente, ora al danaro lontano di luogo, per egualizzare l'intrinseco valore o dell'uno o dell'altro, diminuito dalla minor comodità o dal maggior pericolo; il secondo consiste nell'egualizzare l'intrinseco valore tra il danaro presente a quello lontano di tempo, operando nell'interesse la distanza di tempo quello stesso, che nel cambio la lontananza di luogo. Quindi il fonda-

,, mento d'ambidue i contratti è l'egualanza dell'intrinseco valore tra il danaro presente e il danaro lontano. E ciò è si vero, che talora nel cambio il danaro presente vale meno del lontano, nel qual caso il cambio dicesi: sotto al pari; e le polizze rappresentanti il danaro che in realtà poi non sono altro che danaro futuro, molte volte hanno valore più del contante medesimo. Questo di più dicesi aggio, (1).

La base comune dell'interesse in un paese è determinata da molte cagioni, il tener dietro alle quali sarebbe troppo lungo; ma nei casi particolari essa è modificata dalla maggiore o minore confidenza che inspira l'impiego del capitale. In ogni caso l'interesse si compone di due elementi, che sono il fitto ed il rischio. Il prezzo del primo è comunemente lo stesso per tutte le industrie; ma quello del secondo varia secondo le circostanze, che indeboliscono il credito dell'industria o dell'individuo.

Il tempo della restituzione dicesi indeterminato, quando il debitore può esser costretto a pagare bensì l'interesse, ma non mai a restituire il capitale.

L'annualità è una maniera di rimborso, che consiste nel restituire annualmente, in aggiunta all'interesse convenuto, una quarta-parte del capitale, sino all'estinzione del debito (2).

Qualunque sia il modo del rimborso, il debitore non può restituire il capitale a lui imprestito, che per mezzo di economie fatte sui prodotti che ne ricava per mezzo di un nuovo prestito.

La facilità d'ottenere danaro a prestanza costituisce il credito; ma la potenza del credito non si sviluppa se non quando egli è utile, poichè il credito non moltiplica certo il capitale, sì bene i servigi, ch'essi capitali possono rendere, vale a dire le utilità e i vantaggi che se ne

(1) Galiani.

(2) Questo modo di estinzione d'un debito dicesi anche *ammortizzazione*, quantunque forse impropriamente.

possono ricavare, ove vengono saviamente impiegati.

Perchè il credito giovi all'incremento della ricchezza nazionale, conviene che i capitali ch'egli mobilizza, non si consumino in spese infruttuose; perchè poi riesca utile al mutuatario, conviene che le condizioni del mutuo sieno tali, che egli possa dal capitale, che ha mutuato e saviamente impiegato, ricavare, oltre l'interesse convenuto, un benefizio netto, ed economizzare nella durata del prestito quanto basti per pagare il debito alla sua scadenza.

„ La base del credito è la convinzione, „ che ha il credito di esser pagato a norma delle condizioni del contratto. Questo „ suppone non solo che il debitore abbia „ la volontà, ma sia di più in istato di „ pagare; cioè, sotto il primo aspetto le „ sue qualità morali ed intellettuali, e sotto il secondo la sua industria e la sua „ fortuna non inspirino verun timore, „ (1).

Se tale convinzione riposa sulla confidenza, che inspira la persona per la sua probità, la sua capacità e solvibilità, il credito dicesi personale; se sopra un pegno mobile od immobile, il credito dicesi reale.

Il credito è inoltre particolare o pubblico, secondo che ai particolari od al Governo si riferisce; noi contempleremo il credito unicamente sotto il primo aspetto.

Il credito commerciale è una formola del credito personale; ma tiene eziandio del credito reale, poichè sebbene non vi abbia pegno speciale affetto, la totalità però dei crediti del negoziante guarentisce la sua segnatura.

Il credito agrario è una formola del credito reale e la sua organizzazione normale lo fa eziandio partecipare del credito personale; poichè qualunque sia la solidità del pegno offerto in ipoteca, il credito è sempre inseparabile dalla moralità del debitore. (sarà continuato).

I CONTRATTI DI AFFITTANZA TROPPO ONEROSI AL COLONO SONO DI OSTACOLO AL PROGRESSIVO MIGLIORAMENTO DELLA AGRICOLTURA

(continuazione e fine).

IV.

Fin qui ho parlato dei danni derivanti dalle allegazioni in quanto esse sogliono portare dei patti men che giusti verso i coloni: passo ora a considerarle sotto un altro aspetto ed a toccare brevemente i vizi loro in quanto che sono dirette in generale non tanto a promuovere la coltivazione de' prati artificiali e dei gelsi, quanto a contrariarla ed impedirla.

Oggidì tutti convengono che in questa Provincia abbiamo un soverchio di prati naturali quasi sterili ed un estremo difetto di prati artificiali. Tutti lodano a cielo questi ultimi e dicono che l'agricoltura nel Friuli non sarà mai per fare progressi, se non si incomincia dal coltivare a prati artificiali buona parte dei campi arati sì per concedere a questi un necessario riposo, come per poter crescere la quantità del concime coll' aumentare dei mezzi onde alimentare il bestiame. Io convengo essersi fatto un gran passo verso il risorgimento dell'agricoltura mediante il generale convincimento di tali incontrastabili verità. Aggiungo però che non basta sentire il vero per provarne gli utili effetti; ma esser d'uopo inoltre di mettere in opera tutto quello che possa agevolarne la esecuzione per giungere alla metà desiderata. Se dunque i proprietari delle terre sono convinti che i prati artificiali esser possono il principale ajuto de' loro coloni, perchè non dettano i contratti di affittanza in guisa che mirino a cotanto utile fine? Né io sarei già per credere con alcuni, che a ciò bastar dovesse il porre nelle allegazioni un patto per cui al colono derivasse l'obbligo di destinare ogni anno una parte della possessione a prato artificiale, col permesso dopo un dato periodo di tempo di poterla disodare, giacchè questo patto, quando fosse per andar disgiunto dalla diminuzione del fitto proporzionata alla quantità dei campi divisata per prato artificiale, porterebbe seco di conseguenza tutti que' pessimi effetti che sopra sonosi osservati discendere dai patti onerosi pel colono. Di vero riflettasi che particolamente nel primo anno il prato artificiale nulla accresce i mezzi del colono onde possa egli pagare il fitto convenuto, e che per lo

(1) Ran.

contrario glieli toglie in tre modi, cioè costringendolo 1. a diminuire la somma dei campi arativi in proporzione de' quali paga il fitto; 2. a consacrare una parte considerevole del concime al prato nuovo con grave danno degli altri raccolti. 3. a perdere moltissime giornate di lavoro co' buoi e colla persona che avrebbero fecondata quella parte della possessione destinata ad alimentarlo, coprirlo e metterlo in grado di pagare il suo fitto. Convengo che il colono avrà di tali antecipazioni un qualche compenso anche nel primo anno e dalla messe dell'erba e da quella della vena o di altra idonea derrata che con quella avrà seminato; ma sostengo che non giungerà mai nel primo anno, e forse neppure nel secondo, a ragguagliare le spese antecipate, e quindi mi argomento di conchiudere, che il più de' nostri coloni privi come sono di capitali vedrebbero tolto l'equilibrio per tali spese alla loro economia e sarebbero per conseguente costretti per supplire a tutti i loro doveri verso sè stessi e verso i padroni o di ricorrere all'indebitarsi, o al vendere una parte degli animali. — Laonde sembrandomi a sufficienza provato che per ridurre parte di una possessione a prato artificiale sia indispensabile ne' primi anni incontrare delle spese di antecipazione che non vengono di certo coperte dal valor del prodotto e che i nostri coloni in generale poveri non sono in grado di sostentare senza danno della loro sottile economia; credo di non andare errato quando porto opinione, che quel proprietario il quale saggiamente divisa di destinare una parte delle sue possessioni a prato artificiale debba bensì nelle allegazioni imporne l'obbligo a' coloni, ma convengo nello stesso tempo che pattuisca o di anticipargli il denaro occorrente senza obbligo della restituzione, o di diminuirgli per qualche tempo il fitto.

Seguendo questo metodo egli nulla perderebbe, giacchè nel tratto di dieci anni tutte le sue possessioni sarebbero per tal guisa migliorate, ed i suoi coloni avrebbero tal copia di bestiame, che senza tema di aggravarli potrebbe crescere di tanto i sitti da compensarsi in breve delle fatte antecipazioni.

Molti per avventura sentono la forza di questo ragionamento, ma seco stessi vanno dicendo essere piantato sulla ipotesi che i proprietarj di questa Provincia costituiti siano in così agiata condizione da poter dare dei sussidj. A tale obbiezione io nulla rispondo, perchè col mio

dire temerei di riaprire quelle piaghe troppo recenti onde in generale i proprietarj delle terre furono travagliati negli ultimi tempi bellicosi di acerba ricordanza.

Prima di lasciare questo argomento aggiungerò non pertanto, che la pace presente fa sperare un avvenire più sieto e quindi che tempo questo sarebbe da pensare di proposito alla ristorazione della nostra agricoltura mediante contratti di affittanza che senza rovinare i coloni gli portassero a poco a poco a migliorare insieme colle terre lo stato loro, destinandone una parte a prato artificiale.

V.

Restami a dire poche cose sulla cultura de' gelsi, prima sorgente della ricchezza di questa Provincia; rispetto alla quale ricorderò esservi fra noi dei contratti di affittanza non so se io mi dica imprudenti o stolti, che vietano ai coloni il piantare queste utili piante, colla intenzione di servarne intatto il diritto ai padroni nonchè le utilità.

Ognuno vede come si fatti contratti debbano ottenere degli effetti al tutto diversi da quelli che molto fallacemente si aspettano i possidenti e come dai medesimi derivi che la Provincia veda ogni anno scemati gli utili del suo commercio attivo delle sete e diventare quasi inetto il suo suolo a nutrire quelle piante stesse che non à molto cresceano robuste, e rigogliose.

Se il colono non à alcun interesse a coltivare i gelsi, se per lo contrario e col' ombra e colle radici debba vederli danneggiare le sue raccolte, è quindi minuire i mezzi scarsissimi della sua esistenza, non è a maravigliare se il colono non solo trascura queste utili piante, ma eziandio procaccia di accelerarne la fine. Ecco bel frutto che traggono i possidenti dallo sconsigliato amor loro per le soverchie utilità!

Se invece prima di dettare i contratti di affittanza si consigliassero senza passione e col moderato interesse e colla scambievole giustizia e col patrio amore che altamente reclama dai proprietarj il più deciso favor loro per la coltura dei mori, certo io mi credo ch'essi pattuirebbero col colono almeno la divisione per metà del prodotto loro; che tre quarti gliene concederebbero se mediante l'industria loro convertissero le foglie de' gelsi in bozzoli da seta, che loro assicurerebbero al termine del contratto il giusto pa-

gamento di tutti i mori piantati; che finalmente loro ne lascierebbero tutto l'utile qualora giungessero a piantarne sui prati naturali. Quest'ultimo patto forse sembrerà a taluno soverchiamente liberale. Prima però di decidere su tale proposito io vo' pregarlo a riflettere che da un tal patto niun detimento può tornarne al padrone e molto utile alla prosperità nazionale. Dico non potergli tornare detimento 1. perchè se il colonio pianta di gelsi i prati naturali non fa opera pregiudizievole al fitto dei padroni, ma invece si mette in istato di pagarglielo più puntualmente, crescendo il prodotto delle terre 2. perchè il padrone non sarebbe mai in grado di far piantare di gelsi i suoi prati naturali a meno che non volesse spendere nel farli custodire forse il doppio di quello che gli produrrebbero.

Dico poi che grande utile sarebbe per ridondare da un tal patto alla prosperità nazionale se fosse reso comune nella Provincia, perchè i contadini allestiti dalla speranza di un notabile ed esclusivo guadagno sui gelsi che fossero per piantare ne' prati naturali, incontrerebbero di buon animo le spese e la fatica di tali piantagioni, e per preservarle produrrebbero un altro ottimo effetto, perchè chiuderebbero di larghi fossi e profondi e fors' anche di siepi tali prati che ora sono alla balia di tutti e quindi verrebbero senz' accorgersi ad arricchire la Provincia del prodotto dei gelsi e di quello de' prati tolti alla danno servitù del vago pascolo.

Molti altri difetti della nostra agricoltura potrei andare derivando dai contratti di affittanza che si costumano in questa Provincia se mi recassi a prenderli in esame più minuto; ma se il facessi abuserei della pazienza di chi legge queste mie osservazioni le quali ho dettate non mosso dallo spirito che animava gl' Icili e i Saturnini, ma dal solo amore di vedere cresciuta la prosperità della mia patria coll' aumentarsi i prodotti delle terre, la aiatezza de' possidenti, e le forze dei coloni.

FRANCESCO DECIANI.

INDUSTRIA

CARTA DI TORBA

Giusta un rapporto testé fatto alla Reale Accademia delle Scienze di Edimburgo la torba può esser utilmente sostituita a' cenci nella fabbricazione della carta.

È noto in fatti che la superficie della torba va generalmente rivestita di piante vive come a dire di muschi, di felci ed altre acquatiche e palustri. Il secondo strato della medesima, lo spessore del quale suole variare da alcuni pollici ad un metro secondo il maggiore o minor grado di disseccamento della torba, è un tal tessuto spugnoso, rossigno, e fibroso per la massima parte composto dagli avanzi di alcuni vegetabili della specie di quelli che ricoprono lo strato superiore, senonchè questi ultimi trovansi nel primo stadio di decomposizione. E qui si noti che lo stato chimico di questo secondo è presso poco analogo a quello dei papiri dissotterrati ne' luoghi umidi di Ercolano e che per esser stati lunga pezza esposti all' azione dell' acqua ad una temperatura media, i loro suchi vegetali presso che interamente si vennero trasmutando in materia putrefatta le cui fibre si mantengono quasi intatte ed impregnate di una data quantità di olio essenziale della pianta primitiva. Coteste fibre adunque, le quali per la finezza loro possono somministrare una pasta addatta alla fabbricazione della carta, sono suscettibili di esser a tal uopo impiegate ove si riesca a spogliarle delle materie coloranti. Le sperienze fatte sul proposito così in Iscozia come in Irlanda ebbero i migliori risultamenti a grado tale che dalla torba si estrasse un 18 per 100 di materia o polpa che al pari degli stracci di tela può essere convertita in carta.

Sarebbe desiderabile che il Comendatore Asquini, il quale nel suo podere di Fagagna sa così bene utilizzare la torba, istituisse dei nuovi sperimenti intorno l' accennata scoperta, che se applicabile anche ai nostri paesi, darebbe impulso e sviluppo ad un ramo d' industria molto vantaggioso e proficuo.

Merano 25 Giugno 1845.

Cav. Ernesto Bonar.



V A R I E TÀ

Al Chiarissimo ed Illustre Signore Estensore dell' Amico del Contadino Gherardo Freschi Membro effettivo dell' I. R. Istituto del R. L. V. ec.

SAN - VITO

L'amore degli studj e delle utili cognizioni, che mi ha fatto altra volta versare in argomento di agricoltura; mi dà in presente occasione gratissima d'indirizzarle questa mia lettera per rendere omaggio al merito veramente distinto di un nostro Veneto, che non le sarà per certo ignoto del tutto, e che certamente à titolo ad ogni più onorevole ricordanza, si per assiduità di studj, che per sodezza d'intendimento e cure diligentissime adoperate per far prosperare nelle nostre Province l'agricoltura, e confortare coll'esempio suo proprio gli studj altresì studj inseparabili da un massimo effetto di utilità generale; ciò tanto più ch'egli ci portò coll'esperienze sue proprie tant'oltre, da poter persino darsi il merito, nè ingiustamente, di aver accresciuto gli odierni vanti dell'agricoltura Italiana.

Nè mancano le prove più splendide a sì precise proposte. — Un passo che sia fatto nella bella tenuta di Campo Croce (Frazione di Mirano Provincia di Padova) basta a convincer chiunque col fatto:

1. Che il Nobile Signor Conte *Pasquale Martinenghi*, procurando a sè da tutte parti straniero i tralci delle viti più scelte, ha condotto l'Enologia nostrale a tant'apice di perfezione, che le uve straniere, e di ben opposti climi, educate nel suo terreno, ben lungi dall'esser di collina, tutto di pianura, cretoso e leggiero, spremute in vino, lo porgono di tal grazia, di tal nerbo, e di tal sapore da disgradarne l'indigeno e da non temere confronti.

2. Che in questo stesso terreno (che fu detto sabbioso e cretoso a p. 338 del molto benemerito Saggio di Veneta Agricoltura del Signor Ant. Sette) esso Nob. Martinenghi non solo mieto da più e più anni la *Lupinella* (detta per salubrità *sano sieno* dagli Svizzeri, e *borgogna* per origine dai Francesi) e non solo nell'assecondare i consigli ed avvisi che n'ebbe dal fa March. Galessio (il celebre Autore della *Pomona Italiana*, che nel 1839 portavasi in Campo Croce col fa ch. Professor Cav. Bura per visitare la detta collezione di viti) non solo diede per essa certo ed abbondante un foraggio tanto mal conosciuto ancora fra noi, e sì utile per ogni riguardo a pascolo degli animali, dai quali si ottiene per essa e più gustoso il latte, e più saporita la carne; ma portò tant'oltre la sua coltivazione da porsi

in grado di venderne le sementi a comodo e vantaggio altrui.

Che se l'Italia, questa terra beata, e come Virgilio la disse, madre delle biade, reggia di Cerere, vanta già per sè stessa vini e viti sue proprie, per le quali la ricchezza di lei dovrebbe sdegnare qualsiasi tributo alla vaghezza ed alla moda dei vini altrui; a qual vanto non è ora condotta la sua agricoltura, la mercè degli utili studj del Sig. Conte Martinenghi, quand'egli ci fa toccare con mano, che il terreno d'Italia si presta con eguale, e forse maggiore, successo alla coltivazione anche delle più pregiate viti non sue?

Equalmente, se dai foraggi e dalla bontà e copia loro tanto si aggiunge di ricchezza alle Province nella prosperità e moltiplicazione di quegli animali, dai quali ne deve essere lavorato, e secondato il terreno; quante grazie non sarà giusto che sieno rese agli eccitamenti, che vengono dati a tutti dal Signor Conte coll'esempio del fatto suo proprio, da cui vengono confortati per certo a non voler trascurare più oltre un foraggio, che tanto più comodo ed opportuno riesce, quanto più è anche provato dall'esperienza di molti anni, che, dove gli animali sono cibati continuamente di *Lupinella*, non più abbisognano di avena o di crusca, e che questa pianta può essere coltivata assai bene sotto i medesimi filari delle viti, le quali non risentono da un tal vicino il benchè menomo danno.

Non dubito pertanto, Illustre Signore, che, compiacendosi di avvalorare con quello della sua somma dottrina il voto del riverentiss. sott. ella vorrà accordare a questa lettera un qualche angolo di cortese ospitalità nelle pagine del suo riputato Giornale; anche per questo fine di pubblica utilità, che tutti possano rivolgersi al saluddato Sig. Conte Martinenghi per non mancare del senso dell'accennato foraggio. Senza più me le professo con tutta stima.

Di Venezia addi 5 Luglio 1845

*Umiliss. Devotiss. Servo
Figlio Dott. Scolari*

SACCIA ISTITUZIONE PER MIGLIORARE LO STATO DELLA BRETAGNA

Diversi giornali francesi si rallegrano, che di fronte ai combattimenti parlamentari di alcuni od ambiziosi od interessati combattimenti — a cui il paese è ormai del tutto estraneo — si vengono moltiplicarsi esempi di bene intesa rigenerazione sociale, che fondono sulla morale cristiana e sul lavoro comune e bene diretto la futura pro-

sperità della Francia. Fra gli altri la *Démocratie Pacifique* cita quello del Sig. Clesieux, il quale, raccolti nella Bretagna alcuni orfanelli e soddisfatto dei risultati ottenuti, ora vuole estender il beneficio a tutta quella Provincia, coltivarne le sue lande, liberarla dagli orfani, dai poveri, dai delinquenti. Ecco alcune parole che spiegano il suo disegno.

“La scuola dei contromastri ebbe largo cominciamento e il luogo principale è costrutto. Giovani soldati accessi del più puro zelo, e figli di operai colti, si offrono per intraprendere questa carriera con amore. Un cappellano pieno di spirto evangelico, colla sua mansuetudine e sublime carità, li aspetta a braccia aperte per ricoverarli sotto le ali della fede ove le anime diventano grandi e si nobilitano. In quella casa passeranno i giovani due anni, ne' quali, oltre allo studio teorico dell'agricoltura, si applicheranno alla pratica quotidiana delle cure e dei lavori relativi, s'eserciteranno nella direzione morale e materiale delle colonie colla vicendevole sorveglianza di quella che avranno alla mano. Poi saranno mandati a due a due nelle campagne alla testa delle famiglie composte di venti orfanelli e trovatelli, che condurranno da dodici a vent' un anni, sotto una disciplina militare e paterna. Ei sapranno affezionarli alla colonia, come api all'alveare, mercè la vita comune, il lavoro e una parte non piccola dei prodotti. — L'istruzione, i canti, i giochi animeranno questa vita che sarà santificata dalla religione. La scuola dei contromastri sarà in caso di fornire nel 1847 i primi soggetti; alla qual epoca, le colonie si disonderanno e stabiliranno sui differenti punti della Bretagna. Essi saranno altrettanti piccoli poteri esemplari, si necessari per distruggere, con esperimenti alla portata di tutti, i metodi della cieca abitudine delle nostre contrade. Essi presenteranno il vantaggio, oltre al loro scopo speciale, di divenire, se si vuole, altrettante scuole pratiche d'agricoltura a pro dei giovani di ogni località. Per non far concorrenza alla classe si interessante dei fittaiuoli e garantire a un tempo l'interesse dei proprietari: 1. Ogni proprietario che vorrà utilizzare lande inscettibili, a detta de' periti, d'essere dissodate, erigerà a sue spese un piccolo podere, e gli sarà consegnata gratuitamente la pianta litografata. 2. Egli aggiungerà alla costruzione trenta o quaranta etari di terra, il cui decimo almeno sia da parecchi anni messo in coltura. 3. Con un certo numero di proprietari che vorranno incaricarsi dello stabilimento della colonia, si prenderà l'impegno di procurar loro de' contromastri a condizioni stipulate in seguito. Con altri che non vorranno avere responsabilità, e non acconsentiranno ad accettare che il titolo uffioso di patroni delle colonie, si stabilirà un contratto di diciott' anni; la cui metà del prezzo sarà lasciata agli acquirenti che dovranno, a termine dell'affitanza, restituire la totalità del podere dissodato in forma di praterie, boschi, o terre da lavoro. Potrà essere contrattato alle stesse condizioni con i comuni proprietari di lande, secondo che saranno state debitamente autorizzate. „ È aperta una sottoscrizione in tutte le città e comuni della Bretagna per sovvenire alle spese generali di quest' opera eminentemente sociale e patriottica. È chiaro che

il piano del sig. Achille de Clesieux ha un concetto largo, ed apre un nuovo orizzonte a tutti quegli uomini zelanti che si misero alla testa delle colonie agricole e industriali di fanciulli; ogni nobile pensiero trova sempre un' eco nella nostra vecchia e cavalleresca Bretagna. L'esempio del sig. de Clesieux sarà senza dubbio imitato da quelli che sono animati da quello santo spirto di carità intelligente che penetra sempre più le nostre campagne e le nostre città, mercè cui le lande della Bretagna e di altre parti del territorio si copriranno de' fiori e de' frutti della terra promessa. Noi facciamo plauso e di tutto cuore all'opera pia del sig. de Clesieux e ci uniamo alle nobili e calde parole del suo piano. Ecco: “ La crescente popolazione delle classi povere, questa onda che sorge sempre più minacciosa contro la civilizzazione dimentichevole; dodici mila fanciulli gettati ad ogni anno fuori degli ospitali di Francia su cento trentamila a carico continuo del paese; uno stuolo incalcolabile d'orfanelli, mendici, vagabondi che l'industria non può assorbire, e che la loro età e il loro abbandono rendono per lo più inammissibili a impieghi pratici, ove vanno? .. Che diventano? .. Chiedetelo alla statistica criminale dei tribunali, chè il numero e la precoce loro audacia spaventano. È una generazione incaerenita che bisogna di necessità abbandonare ai miracoli della carità divina o alla sua propria e irreparabile disgrazia; ma dissecare nella sua sorgente, tagliare alla radice, sottrarre al suo contatto impuro questo semenzio di fanciulli tappini ove rivive e ricresce, non è un toccare la piaga al vivo? E se si arrivasse a dirizzare verso l'agricoltura, a fissarvi nelle condizioni del benessere e nelle nozioni del dovere questa classe coi la società non preparò né mezzi di moralizzazione né avvenire, vi sarebbe un'azione più accorta, un beneficio maggiore per l'umanità? E chiaro che il pericolo sociale è ivi riposto: gli economisti provano questo danno, i cuori generosi lo combattono. Mettray, Petit-Bourg, Allonville, Mesnil Saint-Firmin, Lione, la Rochelle, Marsiglia, la Bassa Camargna fecero qualche tentativo, e noi Bretoni, alla vista delle nostre lande e de' nostri poveri, afflitti spettacoli, la sterilità e la miseria, non sentiremo nessun moto nel nostro cuore? Già non trattasi di caricarci del fardello dei dolori che ne circondano: non appartiene a ciascuno la sublime missione di consacrare la vita a quelli che soffrono, ma solo badiamo ai nostri figli intorno alla nostra tavola, e per amor loro diamo un po' di pane ai loro fratelli .. Sì, diamo il pane quotidiano a' nostri fratelli mediante un lavoro giustamente retribuito; sì, uniamo tutte le nostre forze a dar prove ed esempi così saggi, cristiani, ed umani in tutti i punti della Francia. Apportino i nostri amministratori un pronto rimedio ai mali innumerevoli che divorano, nel nostro paese, 33 milioni d'abitanti dei 35 suoi: conoscano che la salute della patria, la pace e la tranquillità pubbliche non si possono avere che a mezzo d'un ordinato lavoro più conforme alle leggi della giustizia che Dio comanda, che riconoscono anche i personaggi posti più in alto, di cui però finora la gran massa degli operai fu diseredata ..”

(Oss. Tr.).

GHERARDO FRESCHE COMP.